

COMMENTO di Marisa Bonomi

*Come non rimanere meravigliati davanti a quel piccolo capolavoro che è il discorso alla Pro Mutis di **Madre Lucia Seneci**! Al di là dei limiti dello stile letterario ottocentesco, colpisce la capacità della Seneci di vedere il problema delle ragazze sordomute in tutti i suoi aspetti, non solo quelli legati all'istruzione e alla formazione religiosa, ma pure quelli connessi alla situazione di vita cui la maggioranza delle sorde era destinata, una volta uscite dall'istituto.*

La povertà delle famiglie di origine, la situazione in cui molte si trovavano, il fatto di non avere più genitori e di dover essere affidate ad altre persone, esponevano le ragazze ad ogni sorta di rischio. È straordinaria la sensibilità psicologica che la Seneci mostra quando descrive la fragilità delle sue ragazze e sottolinea "la debolezza del (loro) sesso, più esuberante di sentimenti, ma più povero di forze, più bisognoso di appoggio, e insieme più esposto alla seduzione o alla violenza di che ne voglia abusare fisicamente o moralmente".

Con quante passione e spirito materno poi la Seneci descrive come le ragazze dopo aver incontrato "troppo spesso delle anime ignobili che se ne valgono per insidiarle e tradirle in quanto hanno di più prezioso per tempo e per l'eternità", trovino "qualche mezzo di poter ritornare per un giorno, per un'ora, presso la loro maestra, e versare nel suo cuore il calice delle loro amarezze!".

Oggi sentiamo spesso parlare di maltrattamento e di abuso sessuale; agli inizi del Novecento la situazione era ben diversa: certi argomenti erano e resteranno tabù per molti anni. Il discorso di Madre Lucia espone invece la situazione delle sue povere ragazze sorde, con una lucidità tale che non lascia spazio ad illusioni.

L'isolamento dei sordi all'interno della società era tale che la Seneci giunge a chiedersi "se questa stessa educazione sia stata un bene o un male per quelle infelici...Abbandonate nella loro incoscienza forse avrebbero patito di meno, e certamente, incapaci di responsabilità, non sarebbero condannate alle torture morali della colpa, col pericolo di perdere in eterno l'anima loro".

Per tutti questi motivi, oltre all'opera di istruzione, per la Seneci "c'è ancora un preciso dovere da compiere, dovere di carità e direi quasi di giustizia: l'assistenza delle sordomute abbandonate".

Madre Lucia parla non solo di un soccorso morale ma anche materiale: per questo era stato costruito il Pio Ricovero e bisognava reperire i fondi per il suo funzionamento adeguato.

Il secondo scritto rappresenta il primo Programma che la scuola di Brescia elabora nel 1909 indipendentemente dalle scuole di Milano e che resta adottato, senza variazioni significative, fino alla parifica della scuola nel 1927 e anche oltre.

Il documento, per l'articolazione degli argomenti e lo stile del testo, appartiene alla penna di Monsignor Marcoli, mentre i riferimenti metodologici sono sicuramente una "modulazione" di madre Lucia Seneci, "la più grande maestra del metodo orale puro".

Dal Programma traspare un'immagine nitida in quanto a finalità e metodo di insegnamento, ben compaginata dal punto di vista organizzativo e con un cospicuo programma formativo.

Il metodo orale puro era integrato col pestalozziano metodo "occasionale oggettivo" attraverso il quale i sordi erano motivati all'apprendimento, altrimenti troppo faticoso e arido.

Fa molta tenerezza leggere i paragrafi finali del documento, "Trattamento e Pensione" e la "Nota del corredo"; si parla di vitto frugale ma abbondante e sano, di vestiti modesti ma tenuti con proprietà e pulitezza, si elencano i capi del corredo richiesti: la mantellina di lana nera e rossa, il cappellino di paglia, i due veli neri e l'ombrellino (il tutto segnato col proprio numero personale)..

Ci tornano alla mente le vecchie foto degli istituti di qualche decennio fa con le allieve ben tenute, decorosamente vestite con la divisa, ma con uno sguardo greve e serio...pochi erano i sorrisi!

Dura era la separazione dalle famiglie: "Le allieve interne devono rimanere in convitto fino al compimento della loro educazione, non concedendosi vacanze in famiglia, né uscite temporanee a qualsiasi titolo..."

Certamente i bambini sordi di allora portavano le cicatrici di questa separazione dalla famiglia ma questo era il prezzo da pagare per poter essere educati e vivere con dignità nella società.

Padre Faustino Moretti non ci ha lasciato molti scritti: i suoi pensieri sono per lo più affidati alla rubrica Lettera del Direttore del periodico "Parla" che fondò e diresse quasi fino alla morte, avvenuta prematura a soli 39 anni.

La rivista era nata per essere letta dalle persone sorde, dalle loro famiglie, da quanti avevano a cuore la sorte dei sordomuti. Fra questi scritti, semplici e brevi, alcuni ricordano figure religiose importanti nella storia dei sordomuti, ma nella maggior parte commentano le festività religiose che si susseguono durante l'anno e sulle quali Padre Moretti cerca di coinvolgere la sensibilità dei suoi ragazzi.

In lui è profondissima la fede e si avverte la sua passione costante affinché anche i ragazzi sordi possano condividere questa visione del mondo, l'unica che li può "preservare da travimenti della mente e del cuore". Si avverte dai suoi scritti che la "redenzione" dei sordi passa attraverso l'istruzione, la parola, l'apprendimento di un mestiere, ma è pure inestricabilmente legata alla fede, al sentirsi figli di Dio, all'uscire "dal grande e pauroso isolamento spirituale...(per seguire) il bisogno dell'anima destinata ad una vita eterna".

Ci sono poi interventi in cui l'argomento scelto è sollecitato da fatti contingenti, come quando Padre Moretti (Parla n.5-1946) difende i suoi figlioli e reagisce con compostezza ma anche con decisione di fronte ad un articolo de "La Provincia di Brescia" in cui si definisce "assurda promiscuità" l'ipotesi di una scuola elementare in cui siano presenti bambini sordi e udenti. Padre Moretti cita G.Papini "Quando si ascoltano i discorsi vili, ignobili, falsi...vien fatto di invidiare i nostri fratelli non udenti..."

Ma pur nella sua identificazione e difesa dei sordomuti, Padre Moretti è alieno da idealizzazioni e illusioni: sa bene quanti sforzi e sofferenze costi l'educazione di un bambino sordo per l'educatore e per il genitore stesso.

C'è un sua Lettera del Direttore (23/6/1950) in cui Padre Moretti riprende una frase di G.Tarra, davanti alla salma di un suo scolaro "Addio Giovannino, mio figliolo, angioletto di amore e di dolore".

È strana, all'apparenza, l'associazione dell'amore col dolore, la sofferenza, eppure ogni genitore sa che la crescita di un bambino comporta una mescolanza di grandi affetti, preoccupazioni e sacrifici. Padre Faustino va oltre: la nascita di un bambino sordo, scrive, comporta affanno e sofferenza ai genitori, un dolore che si rinnova quotidianamente (oggi parleremmo di ferita narcisistica, di elaborazione del lutto). Anche a scuola quanti sacrifici,espedienti, richiami, disillusioni per gli educatori che "vogliono strappare dalla vostra bocca la voce, le prime parole, i primi nomi, le prime espressioni".

Il bimbo sordomuto è perciò un angelo di dolore, ma è anche un angelo di amore, continua Padre Faustino. "L'infelicità vostra vi fece diventare i prediletti, l'amore loro (dei genitori) si moltiplicò sopra di voi". Nella scuola il piccolo sordomuto suscita amore "quell'amore santo che fa vedere nell'infelice l'immagine del Signore...Soltanto l'amore può sostenere il maestro a resistere 10,20,30,40 anni..."

Solo chi partecipa della divina carità può avere amore nell'insegnamento.

La posizione di Padre Moretti non contempla però un atteggiamento in cui solo l'adulto, genitore o educatore, "ama"; Padre Faustino richiama anche il ragazzo sordomuto ad avere in cuore una grande riconoscenza per tutti coloro che si occupano di lui.

Questa richiesta ha un suo fondamento nel processo di maturazione dell'individuo, perché mostrare riconoscenza e gratitudine significa aver raggiunto una tappa importante nel processo di sviluppo personale: solo chi è uscito dall'onnipotenza, dalla negazione dei suoi limiti, può riconoscere la propria finitezza, chiedere aiuto ad altri e mostrare riconoscenza per ciò che riceve!

Ciò significa accettazione di sé, delle proprie difficoltà ed è la premessa per realizzare nella vita scambi interpersonali soddisfacenti.

Nell'ultimo scritto di Padre Moretti qui riprodotto, torniamo alla sua grande dimensione spirituale. Perfettamente consapevole che ormai poco tempo lo separa dalla morte, Padre Faustino affronta il grande commiato con serenità straordinaria: ancora una volta non appare preoccupato per sé, ma per i suoi "figlioli" che crescano bravi e buoni: le sue sofferenze vengono offerte a Dio per implorare aiuto a loro. Le sue ultime parole sono di ringraziamento a quanti si sono preoccupati e hanno pregato per lui.